

EVENTI

RIVISTE

SARA MESA L'autrice spagnola alle 15 alla Sala Internazionale
Da strumento di inclusione il linguaggio diventa una forma di esclusione

“Avverto resistenze ma il femminismo non si può fermare”

FRANCESCA ROSSO

Silenzi, equivoci, pregiudizi, incomprensioni, tabù e trasgressioni. Nat è una giovane traduttrice che si trasferisce in un paesino della Spagna rurale. Niente va come si aspetta e deve fare i conti con una realtà marginale in cui regna l'incapacità di dialogare fra vertiginose pulsioni insospettabili. Con “Un amore”, La Nuova Frontiera, best seller in Spagna e candidato al Premio Strega Europeo, Sara Mesa affronta il tema del linguaggio non come forma di comunicazione ma di esclusione. Oggi alle 15 nella Sala Internazionale l'autrice lo presenta con Ilaria Gaspari, modera Simona Cives. L'autrice sarà al Circolo dei lettori domenica alle 18.30 per la finale del premio.

Da dove viene il titolo?

«Mi è stato chiaro sin dall'inizio. In parte è una specie di provocazione, perché quello che accade nel romanzo è tutt'altro secondo i canoni dell'amore romantico. C'è un'ossessione, una dislocazione vitale. C'è desiderio e sesso. C'è curiosità e confronto con i pregiudizi. Volevo giocare con le aspettative dei lettori».

Quali sono i temi del libro?

«Da una parte l'incomunicabilità e dall'altra le relazioni tra comunità e individuo: come sempre, quando ci integriamo in un gruppo sociale, consegniamo una parte della nostra unicità. Normalità e differenza sono i temi di questo e di altri miei libri».

Cosa pensa di pandemia e smart working?

«Pensavo che la pandemia ci avrebbe fatto ripensare ai nostri modi di lavorare e che forse avremmo imparato a rallen-



Sara Mesa è candidata al Premio Strega europeo

SARA MESA
SCRITTRICE SPAGNOLA



Mi interessa la questione del potere chi lo esercita e chi lo sottomette

tare. Ma non è stato così. Per me, il problema non è tanto smart working o no, l'importante è lavorare meno e in condizioni migliori».

Nat si confronta con archetipi misogini. Esiste salvezza per la donna che sceglie di vivere da sola?

«Il romanzo ha una lettura di genere in quanto la protagonista è donna e lo sono anche io, ma non vorrei che il senso del

libro si esaurisse qui. Mi interessa la questione del potere, chi lo esercita e chi lo sottomette. Il fattore genere è importante, ma non è l'unico».

Cosa pensa del femminismo?

«È inarrestabile, ha permeato le menti di tante donne: le giovanissime, che rappresentano il futuro, ma anche le più anziane, che hanno ripensato e compreso tutta la loro vita da un altro punto di vista. Ma avverto anche resistenza. Non c'è progresso che possa essere dato per scontato. Basti vedere cosa sta succedendo con il diritto all'aborto negli Stati Uniti. O l'orrore talibano in Afghanistan».

È preoccupata per la guerra?

«Certo. Lo sono anche per il clima di guerra, la normalizzazione del linguaggio, la corsa agli armamenti, la polarizzazione del discorso».